

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla S. Messa per la festa del Battesimo del Signore Gesù**

Parrocchia di S. Pietro in Vincoli, Condove 7 gennaio 2024

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 55,1-11*

*Salmo responsoriale: Is 12,1-6*

*Seconda lettura: 1Gv 5,1-9*

*Vangelo: Mc 1,7-11*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

Se pensassimo che la liturgia sia semplicemente il ricordare alcuni eventi di Gesù, uno di seguito all'altro, dovremmo constatare che tra ciò che abbiamo celebrato ieri e ciò che viviamo oggi c'è uno iato, un fossato, uno scarto davvero molto grande. Ieri eravamo invitati a fare memoria dei Magi che vanno nella grotta di Betlemme, vedono quel bambino infante e si prostrano ad adorarlo; oggi vediamo Gesù adulto, maturo, che si fa battezzare nelle acque del Giordano. Lo scarto tra i due eventi è troppo grande, ma la liturgia non è questo: la liturgia è la celebrazione della Chiesa; è ciò che ci permette di vedere e contemplare in profondità la verità profonda di Cristo e immergerci in Lui; è ciò che - con il linguaggio della teologia - si dice la possibilità di contemplare il mistero di Cristo.

E allora, a ben pensarci, non c'è molta discontinuità, molta differenza tra ciò che abbiamo celebrato ieri e ciò che celebriamo oggi. Ieri era l'epifania di Cristo, cioè la manifestazione di Gesù come il Signore e il Salvatore, non soltanto del popolo di Israele, ma di tutti i popoli simboleggiati da quei tre Magi che vanno a rendere onore a Gesù. Oggi è la manifestazione e la rivelazione di Gesù come Signore e Salvatore dell'uomo in tutte le sue dimensioni, anche nelle sue tenebre, anche nelle sue ombre, anche nel suo peccato. Gesù che fa la fila con i peccatori, pur essendo senza peccato, per ricevere il battesimo di Giovanni il Battista, dice che questo Gesù vuole raggiungere tutto di noi, anche il nostro peccato, anche le nostre tenebre, anche le nostre ombre.

Ed è bello contemplare Gesù oggi così: non c'è niente di me che possa rappresentare un ostacolo alla sua luce e dunque alla sua bontà, al suo amore, alla sua salvezza. È bello perché può capitare, qualche volta, che qualcuno di noi abbia vissuto dei fallimenti, possa aver commesso qualche peccato, che rimane lì, nella testa e nel cuore, quasi che sia un impedimento a incontrare Dio. Qualche volta mi trovo a meditare quella parola del Salmo 50 che dice: «Il mio peccato mi sta sempre davanti». Ci sono delle persone che a volte vivono una vita così, e invece è bello pensare che Gesù, che si immerge nelle acque del Giordano, è capace di cancellare anche quel mio peccato.

Così come è bello pensare che è capace di vederci nella nostra fragilità, anche laddove non ci sentiamo peccatori. A volte - dobbiamo dirlo - siamo così orgogliosi da non vedere neppure le nostre ombre, le nostre tenebre... ma ci sono e ci sono per tutti! In ogni caso, ci sono per questa nostra umanità. Pensavo, leggendo questa pagina del Vangelo, quest'oggi, che siamo sempre molto propensi a mettere l'accento sulla bellezza della tecnica che avanza, che ci dà delle potenzialità nuove... è vero, ma spesso nessuno ci aiuta a vedere l'altra faccia della medaglia: questa stessa tecnica a volte ci disumanizza, ci rende più tenebroso e abbiamo bisogno di sapere che Cristo si immerge in quelle acque ed è capace di mostrarci un amore più potente delle tenebre della nostra umanità.

Nel racconto di Marco del battesimo di Gesù c'è un particolare che non ci deve sfuggire: Lui è l'unico a vedere i cieli che si squarciano, a udire la voce del Padre e a vedere la colomba che si posa su di Lui. Quasi a dire che questo battesimo dice anzitutto qualcosa di Lui. E che cosa dice? Dice la coscienza che Egli prende

della missione che dovrà svolgere: appunto andare ovunque, a tutti gli uomini, ma anche a tutto l'uomo nelle sue ferite, nelle sue vulnerabilità, nel suo peccato. Alcuni Padri della Chiesa dell'antichità esprimevano questo con un linguaggio un po' poetico ma molto bello, che dice: Gesù scende in quelle acque e le "sana", perché quelle acque possano essere delle acque sananti per noi. Come non pensare all'acqua che abbiamo aspersione poco fa e al battesimo che abbiamo ricevuto! Poiché Gesù non ha avuto paura delle ferite dell'umanità, delle tenebre dell'umanità, allora quell'acqua oggi è capace di sanare anche me.

Ma Marco mette l'accento su alcuni particolari che diventano rilevanti anche per noi che leggiamo questa pagina del Vangelo oggi. Ne raccolgo due. I cieli si squarciano, i cieli si aprono, ed è come se si aprissero le porte dei cieli. Un grande cristiano dei primi secoli, Ippolito, dice così: gli uomini non sono capaci di salire in alto, al limite sono capaci di andare più in basso; soltanto Dio è capace di squarciare i cieli e di aprire quelle porte e permetterci allora di entrare in dialogo con Lui, di avere un'intimità con Lui, di essere in comunione con Lui. Come è bello tutto questo! Noi oggi - ha ragione Ippolito - siamo tanto capaci di entrare in comunione con gli esseri inferiori, con la natura, con gli animali... tutto molto bello, ma tutto molto vano, inutile, se non fossimo capaci di entrare in dialogo e in comunione con Dio.

E poi Marco fa osservare un altro particolare: si ode la voce del Padre, che dice un'unica cosa: questo è il Figlio amato. La voce del Padre dice quest'unica cosa, e parla nella vita di Gesù e continua a parlare nella vita di coloro che sono stati battezzati dalle acque che scorgano da Gesù "sane", cioè per tutti noi. Come sarebbe bello ritornare a vivere la nostra vita di cristiani mettendoci costantemente e continuamente in ascolto della voce del Padre! Quante volte abbiamo delle scelte da fare, delle decisioni da prendere a tanti livelli - chi ha delle responsabilità pubbliche lo sa molto bene, ma poi anche nella vita di tutti i giorni - e quante volte rischiamo di sentirci soli e abbandonati! Ma non è questo il destino dei cristiani: chi è battezzato sa che è costantemente in ascolto della voce del Padre e può fare le sue scelte, le sue decisioni - da quelle piccole a quelle grandi - mettendosi in ascolto di quella voce che dice un'unica cosa: guarda che quello è il Figlio amato e in Lui sei amato anche tu!

*[trascrizione a cura di LR]*